

nel Paese di cui si tratta sia dalla specifica discriminazione della lavoratrice in quanto donna; il fine che egli si propone di conseguire è quello della completa equiparazione della donna all'uomo nei processi produttivi.

Il lavoro si articola in quattro capitoli cui fanno seguito, a dimostrazione esemplificativa di quanto prima esposto, nove appendici. Il primo capitolo esamina la situazione della donna lavoratrice in Germania nel periodo 1700-1849: il rigore scientifico dell'analisi svolta è commisurato al grado di definitezza storica del Paese oggetto dell'indagine nel periodo contemplato; l'errore infatti di riferire la « Germania » al periodo di cui sopra è fondamentale e considerevole è la perseverazione coerente che l'autore vi dimostra. Il secondo capitolo studia il tema nel periodo 1849-1917/18 (« Dalla rivoluzione industriale fino all'aperto scoppio della crisi generale del capitalismo »). Il terzo capitolo indaga la situazione della donna lavoratrice fino alla fine della seconda guerra mondiale; è interessante notare che anche qui la analisi è documentata quasi esclusivamente con un apparato di citazioni di autori di impronta marxista, mentre le statistiche riportate a dimostrazione delle tesi comuniste generalmente sono prive di fonte. L'ultimo capitolo mette in evidenza, con l'ausilio di un materiale documentario obiettivamente irrilevante, lo sfruttamento cui la donna lavoratrice va soggetta nella Germania occidentale.

La lettura del volume non poteva soddisfare il recensore né dal punto di vista economico e storico né sotto l'aspetto umano e sociale che il problema presenta.

A parte il fatto che nonostante la *prinzipielle Ablehnung* del capitalismo l'autore non giunge a identificare un quadro economico-storico che sia coerente con il socialismo rivoluzionario,

proletario e storico-teoretico di Marx, ci pare troppo evidente l'impostazione tendenziosa del volume che riflette la linea di fondo dell'attuale regime politico della Germania orientale, volta, nel caso in esame, ad inserire maggiormente la donna nei processi produttivi. L'autore inoltre dimostra di non possedere né un'adeguata preparazione storica né una sufficiente dimestichezza con gli strumenti concettuali di analisi dell'economica.

L'opera, quindi, piena di ripetizioni tendenziose e di fondamentali deficienze storiche ed economiche, sulla storia della situazione della donna lavoratrice nella Germania nel periodo 1700-1960 è totalmente irrilevante e non vi si legge nessun contributo costruttivo al miglioramento e perfezionamento del sistema economico occidentale.

G. HINTERHUBER

*Milano, Università Cattolica.*

MADDISON A., *Economic Growth in the West*, The Twentieth Century Fund, New York 1965. Un volume di pp. 246.

Molti economisti si sono occupati negli anni a noi più vicini dei problemi del sottosviluppo ed ora disponiamo al riguardo di una ricchissima letteratura. Minore attenzione è stata per contro dedicata ai problemi dei Paesi più prosperi.

L'autore, A. Maddison, ha lavorato per parecchi anni in qualità di membro dell'organismo per la cooperazione economica europea, poi O.C.E.D. Questo libro è il frutto di tale fecondissima esperienza. La sua è un'analisi acuta, vivificata dal personale quotidiano contatto con la realtà studiata. Egli si pone una domanda fondamentale: perché le economie europee hanno avuto un saggio

così elevato di crescita negli anni cinquanta, talmente elevato che le economie di Stati Uniti e Gran Bretagna sembrano al confronto essere rimaste ferme? Ciò evidentemente non può essere unicamente spiegato con il bisogno di ricostruire conseguente alle enormi distruzioni della seconda guerra mondiale. Al fine di analizzare convenientemente il fenomeno e di porlo in una giusta prospettiva storica egli osserva l'andamento economico dei Paesi considerati a partire dal 1870, anno che segue l'unificazione di Italia e Germania e segna l'inizio di un lungo periodo di tranquillità. L'abbondanza di dati statistici ci è di grande ausilio per fissare, seppure in maniera approssimativa, i momenti del loro sviluppo, per quanto si possa esprimere qualche riserva sulla loro assoluta attendibilità.

Lo studio viene poi considerando le ragioni che possono spiegare un tale vistoso acceleramento nello sviluppo economico, sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta. Un fatto molto significativo è che proprio nei Paesi aventi saggi di sviluppo più moderati, Stati Uniti e Gran Bretagna, la domanda sia stata meno sostenuta, più soggetta a variazioni e si abbiano avute recessioni severe e prolungate. Mentre al contrario nei Paesi europei l'elevatezza e la continua espansione della domanda, permettendo favorevoli prospettive di profitti, ha indotto gli imprenditori a investire sempre più, anche per ovviare al crescente costo dei salari. In effetti i Paesi europei hanno dedicato all'investimento negli anni cinquanta la più alta percentuale di prodotto nazionale lordo che in ogni altro periodo della loro storia di cui si abbia conoscenza. Altri fattori stimolanti lo sviluppo dei Paesi europei sono stati: la riduzione delle barriere doganali con una conseguente migliore utilizzazione delle risorse, l'eliminazione

della disoccupazione e sottooccupazione accumulata, e la riduzione del divario di produttività tra gli U.S.A. e l'Europa. L'autore esamina quindi le relazioni che legano gli investimenti alla crescita economica ed il posto che ha il governo nel promuoverla. Pur presentando invero gli Stati Uniti e la Gran Bretagna situazioni diverse e peculiari, emerge dallo studio la convinzione che, almeno in parte, le ragioni di prestazioni di quelle economie così poco soddisfacenti debbano ricercarsi nelle incerte, poco incisive, a volte errate politiche poste in essere dai rispettivi governi. Una diretta conferma della correttezza di queste conclusioni ci viene dalla considerazione degli splendidi risultati conseguiti dall'economia americana in seguito alla più attiva ed intelligente politica svolta dalla amministrazione Kennedy rispetto a quella più conservatrice ed ottusa del suo predecessore Eisenhower.

Come conseguenza del vertiginoso sviluppo, i Paesi europei hanno visto aumentare costantemente la loro partecipazione al commercio mondiale. Hanno visto accrescersi e come non mai prima le loro riserve in oro, dollari e sterline, sicché Stati Uniti ed Inghilterra si sono trovati in serie difficoltà. L'autore è condotto così ad affrontare nell'ultimo capitolo uno degli argomenti più spinosi e dibattuti: la situazione attuale per quanto concerne i movimenti di capitale ed i problemi della liquidità internazionale. Dopo aver rilevato che il meccanismo dei pagamenti ha funzionato abbastanza bene nel dopoguerra, egli suggerisce alcuni provvedimenti, come ad esempio un maggiore automatismo negli accordi per la liquidità internazionale, tali da non alterare sostanzialmente l'ordinamento esistente, ma tali da ovviare alle ricorrenti crisi di sfiducia in cui vede uno dei maggiori pericoli per il sistema.

Lo studio è un prezioso contributo alla

conoscenza dei meccanismi di sviluppo dei Paesi maggiormente industrializzati e ci auguriamo che ciò possa indurre altri studiosi ad interessarsi a questo tipo di indagine, in quanto è di fondamentale importanza per l'economia mondiale che i Paesi ricchi divengano sempre più ricchi. Essi saranno perciò posti in grado di fornire sempre più capitali ed offrire migliori mercati ai meno privilegiati, e lo stesso loro sforzo di progresso tecnologico ridonderà a lungo andare a vantaggio di tutti.

B. REGGIANI

*Milano, Università Cattolica.*

PEDINI M. - PASETTI F., *Atomo in crisi?* (prefazione di Gaetano Martino), Vallecchi, Firenze 1965. Un volume di pp. 286.

Questo libro è stato pubblicato in periodo particolarmente delicato per il Mercato Comune e, in generale per le Comunità europee e per la causa europeistica. Le cause sono di natura politica e sono ben note. Proprio in considerazione di ciò la divulgazione ed il pubblico dibattito dei problemi connessi all'unificazione dell'Europa assumono, oltre al particolare valore di testimonianza, una importanza del tutto nuova. Dopo quasi diciotto anni di vita dell'idea europeistica, concepita come programma di attuazione e non come utopia di pochi illuminati, l'opinione pubblica comincia a sentire il problema in termini concreti, anche se la maggior parte del pubblico appare ancora lontana dai principi che ispirano l'idea stessa.

L'Euratom, i cui esecutivi sono stati recentemente fusi con quelli delle altre comunità europee, assolve via via un

compito sempre più importante nel quadro dello sviluppo economico del vecchio continente. Il problema energetico si presenta in tutti i Paesi del mondo — principalmente in quelli con più alto grado di industrializzazione — in termini sempre più drammatici. La civiltà moderna richiede quantitativi di energia in misura via via crescente, tale da destare negli esperti concrete preoccupazioni sulla durata delle riserve disponibili. L'energia atomica rappresenta la sicurezza del futuro ed il più valido presupposto per l'ulteriore espansione economica dell'Europa il cui bilancio energetico è oggi drammaticamente passivo.

Di qui l'importanza dell'Euratom. Importanza del resto sancita dagli scopi statutari della comunità che consistono essenzialmente: *a)* sviluppo delle ricerche tecniche e diffusione delle cognizioni; *b)* determinazione della norma di sicurezza da adottarsi in tutti i Paesi della comunità; *c)* agevolazione dei programmi di investimento pubblici e privati, promuovendo la realizzazione di impianti pilota o di ricerca per l'adozione di tecniche sempre più economiche; *d)* assicurazione per un equo rifornimento del materiale fissile; *e)* cura che detto materiale non venga distolto dai fini pacifici ai quali è destinato; *f)* esercizio del diritto di proprietà sulle materie fissili speciali; *g)* assicurazione per la massima possibilità di produzione e di commercio delle attrezzature speciali, il finanziamento delle iniziative di particolare interesse, la libera circolazione dei capitali destinati al finanziamento delle varie iniziative.

D'altro canto le dimensioni finanziarie di ogni investimento atomico sono tali che queste iniziative hanno possibilità di attuazione solo su piano continentale, allo stesso modo dei programmi di ricerca che molto opportunamente possono essere sostenuti, con minore dispendio di